

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3191

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**IMPOSIMATO, LETTIERI, OLIVERIO, SITRA, VOZZA,
DE SIMONE, BASSOLINO, JANNELLI**

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche ed amministrative, dirette o indirette, nella gestione del Banco di Napoli, o comunque ad essa riferibili

Presentata il 4 ottobre 1993

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Il Banco di Napoli è una società per azioni a maggioranza di capitale pubblico dal 1° luglio 1991 e gode dei benefici previsti dalla « legge Amato ». Ciò ha comportato una modifica dello statuto con l'allargamento dell'ex comitato esecutivo da 7 a 9 membri e l'accentramento dei poteri nelle mani dell'amministratore delegato.

Il Banco di Napoli persegue: a) l'ampliamento dei mezzi amministrativi dagli attuali 82.000 miliardi ai 150.000 miliardi — cosiddetta dimensione « europea » — in vista della prossima integrazione dei mercati finanziari; b) il raddoppio della rete di sportelli da 500 a 1000 unità nel triennio 1991-1993. Attualmente la quota raggiunta è di 702 unità.

Eventuali progetti di fusione dovrebbero rispondere a criteri di economicità ed alle esigenze derivanti dallo sviluppo

economico del Paese, in particolare dell'area meridionale.

Permane al contrario una seria e grave preoccupazione circa il grave e pericoloso stato di confusione e di marasma organizzativo in cui versa attualmente l'azienda. L'accennato processo di crescita è attuato con metodi indiscriminati e tempi forsennati, a tal punto da aver creato forte disagio e disorientamento in tutto il personale impiegatizio e direttivo.

Tre esodi incentivati del personale nell'arco dell'ultimo anno e mezzo hanno ridotto le unità lavorative da 13.000 circa alle attuali 11.900, con effetti devastanti sugli assetti funzionali e organizzativi delle filiali.

È praticamente saltato il sistema di controllo e verifica sui crediti concessi, con sensibili ripercussioni sulla entità delle sofferenze aumentate, allo stato, di

oltre il 10 per cento rispetto ai dati del 1991, partendo da una situazione che già vedeva largamente il Banco di Napoli al di sopra della media del settore. Tutto questo presuppone responsabilità per *culpa in vigilando* degli organi di controllo del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia. Non può bastare, infatti, il richiamo della Banca d'Italia alla Direzione del Banco di Napoli per una maggiore prudenza nelle concessioni di finanziamento. Mentre sono stati concessi fidi per centinaia di miliardi ad esponenti della criminalità senza garanzie, dalle piccole imprese si pretendono garanzie impossibili e tassi altissimi, con gravi conseguenze sull'economia meridionale. Molti sono i casi in cui il Banco di Napoli procede alla vendita degli immobili in cui operano da oltre cento anni imprese artigiane che sono il tessuto connettivo dell'economia meridionale. Queste vendite stanno producendo sfratti delle aziende e la perdita di lavoro per centinaia di persone.

D'altra parte lo sviluppo registrato appare largamente di segnale contraddittorio, in quanto permangono nell'azienda, accanto alle nuove realtà produttive, quali i minisportelli, larghe sacche di inefficienza e burocratismo concentrati soprattutto nella Direzione generale e nella filiale di Napoli.

In tale contesto si inseriscono le promozioni secondo criteri di clientela ai gradi alti e intermedi effettuate in maniera subalterna alle logiche di potere prevalenti in azienda. Tutto ciò ha provocato gravi momenti di disgregazione dell'impianto produttivo aziendale.

Alcuni sportelli, come quelli aperti in locali privi di licenza e di proprietà di esponenti della camorra, sembrano rispondere più a criteri di sviluppo indiscriminato degli affari dell'azienda che alla finalità di favorire il progresso economico ordinato ed equilibrato del Mezzogiorno.

Recenti operazioni compiute dalla magistratura in Campania nei confronti di un clan camorristico, il cui vertice è affiliato a « cosa nostra », vedrebbero il coinvolgi-

mento di dirigenti ed ex dirigenti del Banco di Napoli.

La trasformazione del Banco di Napoli da istituto di diritto pubblico in società per azioni non può significare una diminuzione del controllo delle scelte gestionali e delle linee strategiche adottate dalla Direzione del Banco. E ciò proprio nella fase in cui l'ex direttore delegato del Banco di Napoli ha adottato la scelta di procedere alle dismissioni del patrimonio immobiliare del Banco: ultima, in ordine di tempo, la vendita della sede romana di Piazza del Parlamento. La decisione di ridimensionare fortemente la presenza dell'Istituto nell'area centro-nord del Paese e di procedere all'azzeramento del programmato piano di sviluppo dei minisportelli, oltre all'annunciato declassamento di filiali ed agenzie, costituiscono segni evidenti di una strategia che invece di puntare, sia pure attraverso un processo di razionalizzazione delle risorse, allo sviluppo e alla crescita del Banco, persegue obiettivi di difesa dei livelli di reddito aziendale. Si tratta di scelte che non corrispondono alla finalità di sviluppo sociale ed economico, di risanamento reale dell'azienda, all'esigenza di conferire trasparenza alla gestione e di salvaguardare i livelli occupazionali che hanno indotto il Parlamento ad approvare la legge di trasformazione degli istituti di credito di diritto pubblico e a ricapitalizzare il Banco. Il Parlamento è stato tenuto all'oscuro dell'intricata vicenda. La stessa Commissione bilancio della Camera non è riuscita ad ottenere la recente relazione della Banca d'Italia sul Banco di Napoli.

Ora si impone, con il superamento di ogni remora e di ogni resistenza, l'estensione delle indagini al di là dei compiti specifici del magistrato e della Banca d'Italia, per capire fino in fondo i fatti, i comportamenti e le responsabilità che hanno reso possibile l'esplosione della crisi del Banco di Napoli, per sapere se vi sono soggetti privati che se ne sono avvantaggiati mentre il Mezzogiorno subisce una grave minaccia alla sua economia.

Per ottenere questi risultati è necessario ricorrere all'utilizzazione di una Com-

missione d'inchiesta cui siano attribuiti i più ampi poteri d'indagine.

Queste sono le ragioni di fondo della nostra proposta.

Il Banco di Napoli, che ha tra le finalità istituzionali quella di favorire il progresso economico e culturale del Mezzogiorno, sembra stia venendo meno a tale finalità, divenendo anzi attore principale nella chiusura di imprese di piccole dimensioni che costituiscono il tessuto connettivo dell'economia meridionale.

L'incriminazione frequente di dirigenti nazionali del Banco di Napoli in concorso con membri della criminalità organizzata di stampo mafioso costituisce ulteriore allarme sulla corretta gestione dell'Istituto.

Non passa giorno che operazioni della magistratura o delle forze dell'ordine non vedano coinvolto a vario titolo il Banco di Napoli con grave pericolo per il suo prestigio.

Esistono inoltre alcuni aspetti e situazioni che rappresentano solo un esempio ed un campione delle gravi anomalie e irregolarità nell'amministrazione, più volte rilevate dalle ispezioni eseguite dalla Banca d'Italia che ha riservatamente considerato come le risultanze di tali indagini e le situazioni connesse potessero far propendere per la messa in amministrazione straordinaria dell'Istituto, con la nomina di un commissario straordinario. Purtroppo tali indicazioni sono state mantenute coperte e l'Istituto di emissione non ha mai avuto il coraggio di prendere i provvedimenti necessari per far cessare il degrado, la disamministrazione e l'abuso.

Se si effettuasse un'analisi approfondita e rigorosa del bilancio del Banco di Napoli questo risulterebbe chiaramente manipolato e non rispondente alla realtà. I due elementi che ne determinano l'infondatezza (per citare solo i principali) originano dalla reale situazione delle sofferenze registrate in contabilità e dalla reale consistenza dei crediti vivi facenti parte dell'attivo dell'azienda bancaria. Infatti in questa ultima voce vengono compresi crediti verso posizioni incagliate da tempo che hanno scarse o nulle probabilità di recupero, ma che la Direzione del Banco

mantiene in vita essendo molte situazioni connesse con amici di amici, di politici o di protetti del gruppo di potere. Contemporaneamente tra le sofferenze portate a bilancio mancano centinaia di partite non considerate o occultate. È difficile valutare a quanto ammonta questa insussistenza, ma orientativamente può considerarsi almeno pari ad una ulteriore 60/70 per cento delle attuali sofferenze iscritte. Il secondo elemento di infondatezza del bilancio potrebbe derivare dalla reale situazione del fondo pensione che non è stato mai effettivamente adeguato al flusso di impegni per pensioni da pagare in prospettiva a tutti gli impiegati al momento del pensionamento e per gli anni di vita prevedibili. Va considerato infatti che, nonostante la riforma che ha addossato i nuovi assunti alla gestione previdenziale, per oltre dodicimila impiegati che godono ancora del vecchio diritto acquisito e per le migliaia di pensionati in vita a cui mensilmente il Banco paga le pensioni, per anni ed anni l'istituto è impegnato a erogare somme enormi. Nel bilancio l'amministratore delegato non ha mai costituito le vere riserve matematiche calcolate sui valori attuariali connessi con le unità pensionate e pensionabili e la vita media derivante dalle statistiche assicurative.

A causa della struttura organizzativa obsoleta ed arretrata l'Istituto sopporta il peso di circa 4.000 unità lavorative in eccesso. Non si è mai voluta effettuare una azione di risanamento e riorganizzazione nelle strutture materiali, operative ed umane, perché il compito era arduo per una tale amministrazione ed una tale Direzione generale.

Tutti i procedimenti interni sono farrinosi e superati e determinano sprechi e costi elevatissimi, risultando dalla stratificazione nel tempo di funzioni, metodi e processi operativi basati sulla improvvisazione, la occasionalità e la provvisorietà. Manca il controllo sul lavoro, sulle funzioni e sulle procedure di erogazione e gestione dei fidi. L'organizzazione del personale è basata sui vecchi sistemi gerarchico-burocratici e sui regolamenti interni

vecchi di decenni. Vi è una parcellizzazione esasperata di funzioni e mansioni nata da una visione dell'attività bancaria tipica dell'azienda di pubblica erogazione. Non vi è selezione secondo i meriti e l'efficienza. Manca lo stimolo alla produttività ed all'efficacia. L'ottica è solo corporativa e di sopravvivenza secondo il minimo sforzo ed il massimo utile personale.

L'articolo 1 prevede che la Commissione d'inchiesta accerti:

a) la successione degli avvenimenti, la natura delle operazioni e le procedure che hanno portato al costituirsi della rilevante esposizione del Banco di Napoli verso terzi;

b) quali siano le imprese italiane e straniere, i soggetti privati e pubblici che hanno avuto finanziamenti;

c) lo stato di efficienza del sistema complessivo di controllo bancario nella gestione del Banco di Napoli, anche al fine di fornire elementi per eventuali future normative che disciplinino la materia;

d) se nella gestione del Banco di Napoli siano ravvisabili elementi di contraddizione o di distorsione messi in atto da parte di soggetti pubblici o privati rispetto alla politica del Governo e della Banca d'Italia.

L'articolo 2 prevede che è compito della Commissione suggerire proposte per una revisione della legislazione esistente in materia di istituti di credito di diritto pubblico, sulla base di fatti che la commissione stessa accerterà e per realizzare una migliore prevenzione e più efficace repressione degli illeciti commessi nella gestione degli istituti di credito di diritto pubblico.

L'articolo 3 prevede che la Commissione deve ultimare i suoi lavori entro sei mesi dalla sua costituzione, depositando una relazione presso la Presidenza delle due Camere. È in facoltà della Commissione presentare, prima di tale data, relazioni parziali sui singoli argomenti di cui agli articoli 1 e 2.

L'articolo 4 prevede che la Commissione è composta da 15 senatori e da 15 deputati scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando comunque la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento. Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Camere al di fuori dei componenti nominati ai sensi del comma 1. La Commissione elegge tra i suoi componenti due vicepresidenti e due segretari.

L'articolo 5 prevede che la Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Non possono essere opposti il segreto di ufficio e il segreto professionale.

L'articolo 6 prevede che i componenti della Commissione, i funzionari, il personale di qualsiasi ordine e grado addetto alla Commissione nonché ogni altra persona che collabori con la Commissione o compia o concorra a compiere atti di inchiesta, oppure ne venga a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, agli atti e i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le responsabilità politiche ed amministrative, dirette o indirette, nella gestione del Banco di Napoli o comunque ad essa riferibili.

2. La Commissione dovrà in particolare accertare:

a) la successione degli avvenimenti, la natura delle operazioni e le procedure che hanno portato al costituirsi della rilevante esposizione del Banco di Napoli verso terzi;

b) quali siano le imprese italiane e straniere, i soggetti privati e pubblici che hanno avuto finanziamenti o garanzie e quali siano stati i beni e i movimenti finanziari interessati;

c) lo stato di efficienza del sistema complessivo di controllo bancario nella gestione del Banco di Napoli, anche al fine di fornire elementi per eventuali future normative;

d) se nella gestione del Banco di Napoli siano ravvisabili elementi di contraddizione o di distorsione messi in atto da parte di soggetti pubblici o privati rispetto alla politica del Governo e della Banca d'Italia.

ART. 2.

1. È compito della Commissione suggerire proposte per una revisione della legislazione esistente in materia di istituti di credito di diritto pubblico, sulla base di fatti che la Commissione stessa accerterà e per realizzare una migliore prevenzione e una più efficace repressione degli illeciti commessi nella gestione degli istituti di credito di diritto pubblico.

ART. 3.

1. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro sei mesi dalla sua costituzione, depositando una relazione presso la Presidenza delle due Camere. È in facoltà della Commissione presentare, prima di tale data, relazioni parziali sui singoli argomenti di cui agli articoli 1 e 2.

ART. 4.

1. La Commissione è composta da 15 senatori e da 15 deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando comunque la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Camere al di fuori dei componenti nominati ai sensi del comma 1. La Commissione elegge tra i suoi componenti due vicepresidenti e due segretari.

ART. 5.

1. La Commissione provvede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Non possono essere opposti il segreto di ufficio e il segreto professionale.

ART. 6.

1. I componenti della Commissione, i funzionari, il personale di qualsiasi ordine e grado addetto alla Commissione nonché ogni altra persona che collabori con la Commissione o compia o concorra a compiere atti di inchiesta, oppure ne venga a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, agli atti e i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta.